

## Il perdono creativo

La parola ispirata ci rivela il carattere di Dio, il suo amore infinito e la sua grande misericordia. Quando Mosè disse in preghiera: «...Fammi vedere la tua gloria!» il Signore gliela rivelò rispondendo: «Io farò passare davanti a te tutta la mia bontà...» (Es 33:18,19). Poi, passando davanti a Mosè proclamò: «Io sono il Signore, il Dio misericordioso e clemente, sono paziente, sempre ben disposto e fedele. Conservo la mia benevolenza verso gli uomini per migliaia di generazioni, e tollero le disubbidienze, i delitti e i peccati...» (34:6,7). «Nessun Dio è come te, Signore: tu cancelli le nostre colpe, perdoni i nostri peccati. Per amore dei sopravvissuti del tuo popolo, non resti in collera per sempre ma gioisci nel manifestare la tua bontà» (Mic 7:18).

Solo “presso Dio v’è perdono” (Sl 130:4); Egli in Gesù Cristo “ha perdonato tutti i nostri peccati” (Col 2:13). In Ebrei 10:17, sta scritto che il Signore “non si ricorderà più dei nostri peccati e delle nostre iniquità”.

Il perdono divino è un atto di misericordia che ci ha dato la vita, umana e cristiana, precedendo anche i nostri peccati e il pentimento. Ed è sempre un atto creativo che riceviamo continuamente da Dio nella nostra vita. Da questa verità derivano alcune importanti conseguenze.

- 1) Il perdono è gesto gratuito, non legato alla richiesta dell’altro e neppure al suo pentimento. Chi perdona anticipa tutto questo: non sta ad aspettare l’altro o a scrutare i segni del suo pentimento, è disposto, se necessario, a fare il primo passo e, in ogni caso non pone condizioni a chi l’ha offeso né s’attende eterna riconoscenza.

Dio vuole che perdoniamo a tutti coloro che ci hanno fatto del male durante tutta la vita, sia che sappiamo o no il male che ci hanno fatto, sia che vogliono o no il nostro perdono. Scrive E. G. White: “Chi non perdona si priva del solo mezzo atto a beneficiare della misericordia di Dio. Non pensiamo che, se chi ci ha fatto del torto non confessa il suo peccato, noi abbiamo il diritto di negargli il perdono. Certo, il suo dovere è di umiliarsi col pentimento e la confessione; ma noi dobbiamo mostrarci misericordiosi verso chi ci ha offesi, anche se non riconosce il suo torto. Per quanto egli abbia potuto ferirci crudelmente, non dobbiamo serbare rancore né addolorarci a dismisura per i torti ricevuti; ma dobbiamo perdonare chi ci ha offesi, come speriamo di essere perdonati da Dio per le offese che Gli abbiamo recate”.<sup>1</sup>

- 2) “Il perdono è un gesto umile che non umilia, così discreto e silenzioso che il perdonato potrebbe darlo anche per scontato o non sapere quanto è costato. Dare il perdono non significa mettere l’altro in ginocchio perché riconosca i suoi torti, e nemmeno costringerlo alla resa facendogli pesare, con sottili malignità, la sua colpa. Nulla di solenne o troppo serio in questo tipo di perdono: esso nasce – e talvolta resta nascosto – in cuore «educato» dalla misericordia di divina, e si manifesta all’esterno con un fare mite e arrendevole”.<sup>2</sup>

3) Il perdono è più uno stile di vita che non atto legato alla trasgressione: «è un modo di porsi di fronte all’altro e alla sua debolezza, ma che non scatta esclusivamente in seguito alla caduta, anzi a volte la può impedire, perché è uno stile di bontà, comprensione, magnanimità, stile di chi non bada a quel che l’altro merita, né si scandalizza della sua miseria. La persona misericordiosa non può dimenticare d’essere anch’essa caduta tante volte senza subire condanne...». <sup>3</sup>

4) «Il vero perdono è sincero e richiede una volontà reale di accoglienza e comunione, un desiderio efficace di passar sopra a quel che è stato per ricostruire un rapporto su basi nuove. In particolare il perdono è sincero quando nasce dalla convinzione che il legame con l’altro è importante, e val bene

<sup>1</sup> E. G. White, Con Gesù sul monte delle beatitudini, ed. Adv, Impruneta (Fi), p. 132

<sup>2</sup> A. Cencini, Vivere riconciliati, IV Ed. Dehoniane, Bologna, 1989, p. 86

<sup>3</sup> Idem

la rinuncia a esigere riparazioni per un torto subito. A volte dunque potrà essere sofferto il perdono, ma mai solo volontaristico o troppo forzato».<sup>4</sup>

Chi perdona, di conseguenza, non mette in conto all'altro il passato, magari lo dimentica, ossia lo rende meno influente (non abbiamo la facoltà di perdere la memoria); mentre riconosce al presente il suo bisogno d'un tu, o per lo meno è così realista che preferisce umiliarsi e non farla pagare piuttosto che isolarsi e privarsi del bene della relazione; e così può costruire un futuro nuovo, che non sia la semplice riedizione del passato, monotono ripetersi i torti, ripicche, vendette, ritorsione, che si rincorrono come in un gioco tra bambini.

5) «Può nascere un futuro diverso perché il suo perdono è fondamentale un messaggio di stima e di fiducia all'altro, un credere nella sua amabilità oggettiva, che persiste al di là della colpa, un cogliere la verità del suo io, dietro le maschere delle difese (e delle cadute). Chi perdona è convinto che il fratello sia migliore di quel che appare, e s'ostina a fargli capire, con la sua «comprensione», come sia inutile difendersi e nascondersi.

Per questo il perdono non è semplice compassione, tanto meno è coprire con il manto della carità, al contrario è forza che provoca la scoperta e la rivelazione della propria identità. È quell'energia nascosta nella parole di Gesù: «va, e non peccare più (Gv 8:11), forza che crea quello che dice».<sup>5</sup>

Colui che desidera vivere nella pace di Cristo necessita, imitando il suo Signore, di perdonare: «Siate invece benevoli e misericordiosi gli uni verso gli altri, perdonandovi a vicenda, come anche Dio vi ha perdonati in Cristo» (Ef 4:32). Alla domanda di Pietro: «Signore, quante volte perdonerò mio fratello se pecca contro di me? Fino a sette volte?»; Gesù rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette» (Mt 18:22).

Una preghiera: "Signore, come tu sulla croce hai perdonato coloro che ti uccidevano e non erano affatto pentiti, anch'io voglio perdonare tutti coloro che mi hanno fatto del male, anche se non mi hanno mai chiesto scusa".

---

<sup>4</sup> Idem

<sup>5</sup> Idem, p. 87